



Article scientifique

Article

1999

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

I rapporti tra uomo e animale nelle tradizioni giudaico-cristiane e la sfida degli xenotrapianti

Bondolfi, Alberto

How to cite

BONDOLFI, Alberto. I rapporti tra uomo e animale nelle tradizioni giudaico-cristiane e la sfida degli xenotrapianti. In: L'Arco di Giano, 1999, n° 21, p. 49–62.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:11973>

I rapporti tra uomo ed animale nelle tradizioni giudaico-cristiane e la sfida degli xenotrapianti

Con questo testo intendo legare tra loro, nell'ambito di una lettura etico normativa, due realtà molto diverse tra loro.* Da una parte le tradizioni etiche e religiose legate agli scritti biblici ed alla loro ricezione giudaico-cristiana e dall'altra alcune pratiche della ricerca sperimentale recente nell'ambito delle scienze mediche e biologiche. Si tratta, per quest'ultime, di pratiche legate all'ingegneria genetica nelle sue applicazioni riguardanti lo studio di alcune patologie e l'introduzione di cellule modificate geneticamente nell'organismo umano così come la creazione di animali transgenici a fini di ricerca e di possibile trapianto di organi per il futuro.

Questo mélange di problematiche tra loro molto diverse tra loro sia per quanto riguarda il loro oggetto che il loro metodo può provocare interrogativi del tutto pertinenti. Si può ad esempio domandare a testi storici del passato, come ai testi biblici o delle tradizioni giudaico-cristiane di rispondere normativamente a problematiche legate a pratiche del tutto nuove e che quindi nemmeno potrebbero entrare nell'orizzonte mentale degli Autori di questi medesimi scritti?

Voler rispondere positivamente a tale interrogativo, attraverso una "soluzione dedotta direttamente dalle Scritture" come proponeva ad esempio Bossuet per la politica¹ non mi sembra solo metodologicamente falso, ma anche offensivo per tutti coloro che studiano seriamente questi medesimi testi e tradizioni e cercano di interpretarli correttamente e per coloro che sono alla ricerca di un'etica all'altezza delle pratiche contemporanee nell'ambito della biomedicina. Tale ricerca frettolosa di norme dedotte meccanicamente da un corpus di testi o di tradizioni può essere letta sia in termini di fanatismo che di ingenuità: in entrambi i casi abbiamo a che fare con una forma di pensiero inaccettabile anche in un contesto di umile postmodernità.

Non resta aperta che la "via stretta" di un'ermeneutica sia dei testi che un'analisi attenta delle situazioni e delle pratiche sociali da un parte e dei discorsi ed argomenti normativi dall'altra. E' la via che ho inteso scegliere per presentare dapprima sommariamente lo sguardo che le tradizioni giudaico-cristiane portano sul rapporto tra l'uomo e l'animale ed in seguito i tratti più salienti delle nuove pratiche legate agli xenotrapianti, cercando di tessere, nella misura del possibile, un tenue legame tra le due realtà in questione e cercando di rendere trasparenti gli argomenti normativi anche tutti coloro che mi vorranno seguire, anche senza condividere le premesse legate appunto alle tradizioni citate.

* Questo testo è stato pubblicato una prima volta nella rivista l'Arco di Giano con titolo: I rapporti tra uomo e animale nelle tradizioni giudaico-cristiane e la sfida degli xenotrapianti, (1999) Nr. 21, 49-62.

¹ Riprendo l'espressione dall'opera classica di Bossuet, J.B.: *Politique tirée des propres paroles de l'Ecriture sainte*. Genève: Droz 1967.

Tenterò dunque di strutturare le mie riflessioni in tre tempi diversi:

- In un primo momento di tratterà di richiamare nelle grandi linee i diversi livelli su cui si articola il discorso religioso ed etico attorno all'animale nelle tradizioni bibliche e postbibliche.
- In una seconda tappa si tratterà di caratterizzare sommariamente i tratti specifici del rapporto che l'uomo intrattiene oggi con l'animale per sviscerarne le diversità e le comunanze rispetto ai tempi che ci hanno preceduto.
- Infine cercherò di schizzare alcuni criteri etici in vista della possibile pratica futura degli xenotrapianti e di vedere in che misura questi stessi criteri etici possano o meno venire dallo sfondo delle tradizioni sopra citate.

Il tutto resterà evidentemente molto frammentario a causa sia dei limiti personali di colui che scrive sia a causa della complessità oggettiva del problema degli xenotrapianti, di cui non si è oggettivamente in grado di valutare implicazioni e conseguenze di ogni tipo.

Ho potuto trarre profitto da esperienze diverse sia per la loro radicazione disciplinare che per il contesto socio-politico in cui ho potuto sperimentarle. Nel mio Paese una Fondazione privata ha patrocinato un primo convegno sull'argomento dei xenotrapianti cui hanno partecipato specialisti di varie discipline e di varia tendenza² aprendo così un primo dibattito. In secondo luogo il *Consiglio svizzero della scienza*, organismo consultivo del governo svizzero per le questioni di politica della scienza a messo a concorso un progetto di ricerca di *Technology Assessment*, cioè di valutazione globale degli impatti di una innovazione tecnologica, affidandolo infine al *Fraunhofer-Institut für Technikfolgenabschätzung* di Karlsruhe (Germania), istituzione che ha già potuto pubblicare il suo rapporto³. Partecipando al gruppo di lavoro accompagnatorio ho potuto accedere a molte informazioni di prima mano sulla pratica degli xenotrapianti. Infine, sempre in Svizzera l'*Accademia delle scienze mediche* sta formulando direttive etiche per tutti gli attori presenti in questo ambito. Una prima versione di quest'ultime sarà messa fra poco in consultazione pubblica. Infine ho potuto partecipare ad un progetto interdisciplinare di ricerca del *Centre de droit public* dell'Università di Montréal (Québec-Canada), progetto tuttora in corso e che porterà prossimamente pure a risultati pubblicati nelle sedi opportune.

Tutte queste esperienze mi hanno dato la misura delle difficoltà insite in una problematica così complessa e mi hanno spronato a proseguire nella ricerca di criteri normativi che possano essere largamente condivisi a partire anche da opzioni filosofiche e teologiche tra loro molto diverse.

² Gli atti sono già apparsi sotto il titolo: *Donazioni e trapianti d'organo. Gli xenotrapianti*. A cura di R. Malacrida, S. Martinoli e R. Wullschleger. Comano: Ed. Alice 1998.

³ Cfr. *Xenotransplantation*. A cura di B. Hüsing et alii. Berna: Consigli svizzeri della scienza 1998 (= *Technology Assessment* 30/1998). Su questo studio cfr. le considerazioni di S. Bellucci et alii in questo medesimo numero dell'*Arco di Giano* a p.??-??

1. Gli elementi della tradizione giudaico-cristiana sono univoci rispetto al nostro problema?

Le attitudini che si possono attualmente osservare quando si analizzano le relazioni che l'uomo contemporaneo intrattiene con l'animale non possono essere ricondotte ad epoche storiche precise o ad Autori particolari, spiegando così un'evoluzione molto complessa attraverso cause troppo facilmente localizzabili. Bisgnerà tentare qui di riassumere ciò che è comune alle tradizioni giudaico-cristiane e vedere in che misura le attitudini legate a tali tradizioni abbiano ancora una pertinenza nella gestione dei conflitti normativi che si pongono a ciascuno di noi alla fine di questo millennio.

Come afferma giustamente l'esegeta svizzero Albert de Pury « tra l'uomo contemporaneo, cioè noi stessi, e l'uomo antico dell'epoca classica, c'è quella realtà che chiamiamo 'modernità', questo lungo periodo che, attraverso modalità molto diverse, ed attraverso salti e regressioni molto note, mette in evidenza costantemente il fatto che l'uomo venga visto....al centro dell'universo. »⁴.

Gli scritti biblici lo fanno pure, ed in questo senso siamo - come uomini e donne della civiltà occidentale - eredi di tale tradizione, anche se presi da altri intenti e preoccupazioni e attraverso un'altra sensibilità. Sempre gli stessi scritti biblici sottolineano da una parte la comunione di vita che si stabilisce tra gli esseri umani e gli animali. Dopo aver fatto l'esperienza del peccato di origine l'essere umano percepisce che l'animale può essere per lui anche una minaccia ed al contempo egli sperimenta anche il fatto che può avere un rapporto strumentale con l'animale nell'ambito dell'agricoltura e dell'alimentazione. Rimane comunque un senso di disagio, come se nel piano primitivo della creazione tale rapporto puramente strumentale non fosse stato previsto. Sempre dopo l'esperienza del peccato d'origine comunque l'animale può anche diventare rappresentante vicario dell'essere umano nell'istituzione del sacrificio. Rimane presente anche in questo ambito culturale l'ambivalenza della figura dell'animale, poichè quest'ultimo può rappresentare un pericolo per il rapporto che Israele intrattiene con il proprio Dio Jahwè, poichè l'animale si presta a diventare figura idolatrica, in diretta concorrenza con la Divinità.

In termini del tutto generali si può affermare che gli scritti veterotestamentari neghino sia una sacralizzazione dell'animale che una sua cosificazione o una sua strumentalizzazione completa a servizio dell'uomo. I tentativi presenti in alcune correnti animaliste contemporanee o presso alcuni teologi, come nel caso di E. Drewermann⁵, di interpretare alcuni scritti veterotestamentari come a favore di una visione "sacra" dell'animale mi sembrano non ben fondati nei testi.

⁴ De Pury, A.: *Homme et animal Dieu les créa*. Genève: Labor et Fides 1993, qui a p. 9. Cfr anche: *Gli animali e la Bibbia*. A cura di P. Stefani. Roma: Garamond 1994; *L'animal, l'homme le dieu dans le Proche Orient ancien: actes du Colloque de Cartigny 1981*. Leuven: Peeters 1984.

⁵ Cfr. Drewermann, E.: *Über die Unsterblichkeit der Tiere. Hoffnung für die leidende Kreatur*. Olten-Freiburg i. Br.: Walter Verlag 1990.

A partire da queste sommarie indicazioni si può comunque affermare che i diversi scritti biblici, pur nella loro eterogeneità, non testimoniano un'opposizione di principio ad un uso strumentale dell'animale, quando quest'ultimo è a posto al servizio di un benessere globale sia per gli esseri umani che per l'ambiente naturale. Gli interrogativi specifici, tipici della nostra epoca non sono evidentemente presenti nell'orizzonte di questi scritti e non si può correttamente chiedere loro risposte ad interrogativi che questi medesimi scritti non si sono mai voluti porre.

2. La specificità del rapporto contemporaneo dell'uomo all'animale: i processi di domesticazione di industrializzazione e di medicalizzazione

In effetti nel quadro della modernità la relazione uomo-animale ha assunto modalità che la fanno passare attraverso varie tappe tra loro interagenti. Attraverso l'entrata degli esseri umani in un rapporto uomo-ambiente in cui i vegetali vengono usati in modo metodico, e cioè attraverso il processo lavorativo dell'agricoltura, inizia e si sviluppa sempre più un processo di *domesticazione* dell'animale, che viene così abituato a comportamenti utili per l'attività umana. L'*industrializzazione alimentare* è invece un fenomeno più recente, ma che va visto come cambiamento qualitativo nel rapporto tra l'uomo e l'animale. Attraverso l'entrata degli animali in laboratorio ed infine attraverso la mutazione genetica del genoma di alcune specie animali ed attraverso lo scambio genetico tra l'uomo e l'animale siamo entrati in un'ultima fase che può essere definita come la *medicalizzazione* di questo medesimo rapporto.

Non si tratta in tutte queste modalità di processi derivanti gli uni dagli altri, bensì di complessi cambiamenti che si sovrappongono nel tempo e che interagiscono costantemente. Riprendendo la categoria da Thomas Kuhn si potrebbe parlare di *cambiamenti paradigmatici*⁶ cioè di rivolgimenti che comportano un cambiamento radicale di prospettiva e di valorizzazione dei fenomeni e di pratiche legittimate a partire da nuovi orizzonti. Riconoscendo appunto il salto qualitativo di prospettiva presente ogniqualvolta ci si trovi di fronte a tale cambiamento paradigmatico si capisce il *ritardo strutturale della riflessione etica* e della regolamentazione giuridica delle pratiche legate a questi stessi rivolgimenti. Fino a quando non si è riusciti a trovare un paradigma nuovo di interpretazione delle pratiche non si hanno a disposizione anche gli elementi che permettono una nuova valorizzazione dei fenomeni ed una loro adeguata legittimazione.

La pratica degli xenotrapianti, che ha lo svantaggio tutto nuovo di non poter essere proponibile a livello clinico almeno al giorno d'oggi, non è che un'esempio tra molti che ci obbliga a riflettere sui paradigmi necessari ad un'ipotetica legittimazione morale. Già a questo livello questa "fantasia" si rivela eticamente "utile".

⁶ Cfr. Kuhn, Th.: *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi ed. 1978. Per un primo approccio a quest'opera ed al suo assunto cfr. Barnes, B.: *T. S. Kuhn: la dimensione sociale della scienza*. Bologna: Il Mulino ed. 1985; Buzzoni, M.: *Semantica, ontologia ed ermeneutica della conoscenza scientifica*. Milano: Angeli ed. 1986.

3. Attorno agli xenotrapianti

Visto il carattere diffuso delle rappresentazioni ruotanti attorno al rapporto uomo-animale che ci provengono dalle tradizioni citate, si rivela necessario per la riflessione etica uno sforzo tendente a fare un minimo di ordine contettuale ed argomentativo in un ambito ancora molto incerto, sia a causa della situazione delle discipline che esplicano la loro azione in questo settore che del fatto che in questi ultimi tempi che si ricorra all'etica come ad una specie di "ancora di salvataggio".⁷

La riflessione etica da parte sua, poco importa se provenga dall'alveo della filosofia e/o da quello della teologia, può e deve portare un pò più di chiarezza nei dibattiti sugli xenotrapianti, ma non può, letteralmente parlando, "fare miracoli". Essa deve, parallelamente a ciò che ha luogo nelle cosiddette "scienze dure", cercare di trovare chiavi interpretatorie per questa problematica che non siano episodiche o puramente emozionali, ma che facciano argomentativamente appello ad una razionalità globale di tutta l'area toccata dal problema.⁸

Durante questi ultimi anni varie forme di pensiero hanno avuto la possibilità di potersi manifestare e di portare argomenti a favore della propria logica interna. Tutte hanno difeso la necessità di un dialogo tra le varie discipline ma al contempo si è potuto constatare che i vari saperi in questo ambito restino ancora troppo giustapposti, senza poter arrivare ad una vera interdisciplinarietà globale. In effetti le rappresentazioni delle combinazioni possibili tra le varie forme di pensiero sono ancora troppo vaghe e sarebbe prematuro volerle rendere normative per i vari partecipanti al dialogo

3.1 Varie strategie argomentative

Per quanto riguarda la decisione di fondo legata al proseguimento o al rifiuto radicale di ogni ricerca che porti ad una possibile pratica degli xenotrapianti, bisogna constatare che all'interno delle due tendenze, e cioè di quella che vorrebbe affrettare tale pratica e di quella che vorrebbero rifiutarla a priori, si manifesta anche una doppia attitudine trasversale ai due campi in gioco e che è legata ad una diversa percezione del fattore tempo in questo ambito.

Ci sono persone che tendono da una parte ad una decisione affrettata che consisterebbe a volere impedire fin dall'inizio una simile pratica o dall'altra a considerare come chiuso a priori ed in senso positivo ogni dibattito di principio, vedendo il passaggio all'atto come una semplice misura di pazienza politica. Entrambe le opzioni tendono a proseguire una strategia della "via breve" che, a mio avviso, non è corretta da un punto di vista metodologico e dunque nemmeno adeguata all'oggetto in esame.

⁷ Cfr. in vista di una prima "messa in ordine" della problematica le riflessioni molto stimolanti di Baertschi, B.: *Les xénotransplantations: aspects éthiques et philosophiques*, in: *Donazioni e trapianti d'organo. Gli xenotrapianti*. A cura di R. Malacrida et alii. Comano: Ed. Alice 1998, qui a p. 129-147.

⁸ Sul rapporto tra etica e razionalità cfr. *Ethik, Vernunft und Rationalität*. A cura di A. Bondolfi, St. Grotefeld e R. Neuberth. Münster: Lit Verlag 1997, 286 pp.

In questo contesto bisogna saper adeguatamente valutare il postulato della *moratoria*, che non ha ancora trovato, almeno nell'ambito dei Paesi di lingua tedesca, l'appoggio parlamentare necessario per poter proseguire la lotta politica. Per iniziare il pubblico dei lettori di lingua italiana a questo dibattito non ancora presente in Italia sarà bene precisare cosa si intende per moratoria e quali argomenti più o meno pertinenti possano motivarla. In genere chi è a favore di una moratoria, e cioè di una cessazione sia degli esperimenti preclinici su animali e di quelli clinici, ma che per ora toccano solo cellule e tessuti e non ancora organi solidi interi, argomenta da un punto di vista morale, sostenendo la non accettabilità di principio degli xenotrapianti.

A mio avviso lo strumento della moratoria ha senso solo se si difende al contempo una immoralità "provvisoria" o "condizionata" degli xenotrapianti stessi, a partire da argomenti di tipo teleologico e cioè facenti riferimento ai rischi od alle conseguenze di tale pratica. Chi invece è contrario in linea di principio non può volere una sospensione temporanea, come appunto avviene attraverso una moratoria, ma solo una proibizione radicale, quale ad esempio sarebbe possibile attraverso una dichiarazione in tal senso in un testo costituzionale. Le frasi che si ritrovano nei testi politici di coloro che vogliono una moratoria in genere parlano di "attesa" o della necessità una "riflessione ulteriore" o di una considerazione più attenta di "ciò che è in gioco": tutte espressioni che hanno il loro senso solo in un contesto teleologico e non di rifiuto di principio.

Una volta chiarificate le intenzioni reali di chi propone una moratoria si potranno sicuramente cercare e trovare *accordi parziali* in vista un monitoraggio della pratica degli xenotrapianti, attraverso tappe e l'assunzione di rischi parziali sempre controllati a posteriori in modo da poter avanzare lentamente, ma sicuramente su una via estremamente complessa. Anche il legame tra ricerca empirica nelle scienze biologiche, immunologiche e cliniche da una parte e quella etica e giuridica dall'altra dovrà essere costante ed istituzionalizzato. Tutto questo nell'ambito di un giudizio di principio che ritiene gli xenotrapianti *in se* leciti in una società pluralista, in cui evidentemente anche altre opzioni sono possibili, sostenibili, anche se non imponibili all'insieme della popolazione.

Evidentemente la discussione attorno allo statuto morale e giuridico dell'animale non è con questo del tutto conclusa, bensì sempre oggetto di disputa pubblica.⁹ Personalmente penso

⁹ Cfr. per un approfondimento di questa vasta tematica: *L'homme et l'animal*. A cura di A. Bondolfi. Fribourg: Ed. universitaires 1995, (con bibliografia abbondante su tutta la discussione etica). Per una conoscenza delle tappe storiche più rappresentative del pensiero filosofico attorno agli animali cfr. *Des animaux et des hommes*. A cura di L. Ferry et C. Germé. Paris: Le Livre de poche essais 1994 (= Le livre de poche essais 4164). Per un approfondimento sistematico cfr. Goffi, J.-Y.: *Le philosophe et ses animaux*. Nîmes: J. Chambon éd. 1994; *Le statut éthique de l'animal: conceptions anciennes et nouvelles*. A cura di L. Bodson. Liège: Université de Liège 1996. Sulla sperimentazione animale in particolare: *L'être humain, l'animal et l'environnement: dimensions éthiques et juridiques*. A cura di Th. Leroux et L. Létourneau. Montréal: Ed. Thémis 1996 et la monografia di Létourneau, L.: *L'expérimentation animale; l'homme, l'éthique et la loi*. Montréal: Ed. Thémis 1994; Matignon, K. L.: *L'animal, objet d'expériences: entre l'éthique et la santé publique*. Paris: Anne Carrière 1998; pour une réception théologique de la discussion cf.: Müller, D.: *Pour une éthique de la réconciliation entre l'homme et l'animal*, in: *Présences* (1992) No. 39, 155-161. Per la letteratura di lingua italiana più recente: *Gli animali e la Bibbia. I nostri minori fratelli*. A cura di P. Stefani. Roma: Garamond

che non sia ipotizzabile una convergenza perfetta a livello normativo che porti a leggi del tutto chiare in questo ambito. Per questo motivo anche una legislazione sugli xenotrapianti non solo dovrà essere sempre riadattata ai fattori di rischio conosciuti empiricamente ma anche agli equilibri o squilibri presenti in una società per quanto riguarda lo statuto che si voglia accordare agli animali. Per il momento, visto che nessuno propone di passare senz'altro alla fase clinica continuativa per quanto riguarda gli organi solidi l'accordo tra animalisti ed antropocentrici sarà relativamente facile. Più conflittuale esso diventerà il giorno in cui, eventualmente, dopo aver meglio conosciuto i fattori reali di rischio in gioco, si penserà di poter passare responsabilmente ad una fase clinica.

3.2 Argomenti che fanno riferimento al rapporto eticamente corretto tra uomo ed animale

Nei nostri scambi che intratteniamo nella vita quotidiana il riferimento al fatto che animali ed esseri umani appartengano a specie diverse vien ritenuto argomento sufficiente per intrattenere con gli animali un rapporto puramente strumentale. Se si cerca di guardare un pò più da vicino a questo rapporto si potrà notare come l'argomento, nella sua genericità manifesti perlomeno qualche debolezza. Nel dibattito sempre in corso attorno ai cosiddetti "diritti degli animali"¹⁰ ricorre spesso il rimprovero di "specismo" nei confronti di tutti coloro che si richiamano genericamente alla differenza di specie, per fondare una diversità di comportamento con gli animali, rispetto ai criteri che valgono tra gli esseri umani. Per qualificare più chiaramente tale rimprovero converrà distinguerne varie versioni ed esaminarne la pertinenza:

- ◆ Lo "*specismo radicale*" parte dal presupposto che gli animali siano da considerare come "cose" e quindi siano delle entità eticamente neutre o indifferenti. Gli animali non possono aver interessi e quindi ancor meno pretendere diritti. Ancor meno si possono postulare doveri di qualsiasi tipo da parte dell'uomo nei loro confronti. Le legislazioni dei Paesi occidentali hanno abbandonato definitivamente un tale punto di vista che non corrisponde nemmeno più al sentire comune delle popolazioni di questi Paesi.
- ◆ Lo "*specismo estremo*" pretende che gli interessi vitali degli animali, quelli cioè legati alla loro sopravvivenza, siano meno importanti degli interessi non vitali, cioè legati a bisogni inferiori, dell'uomo. Rispetto alla versione precedente dello specismo radicale questa figura argomentativa ammette che gli animali possano avere interessi, anche se quest'ultimi sono strutturalmente meno importanti degli interessi umani in genere.
- ◆ Infine va citato il cosiddetto "*specismo con sensibilità per gli interessi degli animali*". Qui si ammette che gli interessi vitali degli animali debbano avere un primato su quelli non vitali dell'uomo. Così una distruzione sistematica di volpi solo per poter aver

1994; Mannucci, A.: *Il nostro animale quotidiano*. Milano: Il Saggiatore ed. 1997; Battaglia, L.: *Etica e diritti degli animali*. Bari: Laterza 1997; Castignone, S.: *Povere bestie. I diritti degli animali*. Venezia: Marsilio 1997.

¹⁰ Su questo argomento mi sono già espresso in esteso in : "*Diritti*" degli animali ed esperimenti con gli animali, in: Concilium (1989) 538-551.

accesso a pellicce non necessarie per la popolazione occidentale sarebbe un comportamento ingiustificato.

Ci si può chiedere, arrivati a questo punto delle nostre considerazioni, se tali distinzioni abbiano una certa qual pertinenza anche per il nostro problema specifico della valutazione morale dei xenotrapianti. Personalmente sono d'avviso che tali distinzioni possano aiutarci anche a districare la complessa problematica dei trapianti di organi animali nel corpo umano. Il discorso sugli xenotrapianti è infatti intimamente legato alla problematica della cosiddetta "mancanza di organi" ed al fatto che, a ragione o a torto non va deciso in questo momento, a tale mancanza viene attribuita la causa di decessi umani. Sono in gioco, in altre parole, interessi vitali dell'uomo nel tentativo di minimizzare le liste di attesa di organi vitali per l'esistenza umana. Uno specismo sensibile nei confronti degli interessi degli animali sarebbe comunque compatibile con la pratica eventuale degli xenotrapianti nella misura in cui ci si richiamerebbe agli interessi vitali dell'uomo come più importanti di quelli, pure vitali, dell'animale, ed in assenza di alternative altrettanto efficaci.

Tale argomentazione non potrebbe soddisfare evidentemente chi critica ogni forma di specismo attribuendo agli animali uno status che non ammette priorità degli interessi vitali umani. Rispondere ai vari sostenitori più o meno radicali dei "diritti degli animali" in termini che vorrebbero rendere *direttamente normativa* l'opzione antropocentrica non sarebbe del tutto adeguato. Siamo infatti di fronte ad un quesito di tipo etico-politico e quindi non si deve cercare un consenso normativo in termini di dottrina o di argomentazione etica poichè ciò porterebbe ad una forma di "dittatura morale" da parte di uno Stato che si autocomprende come pluralista e rispettoso di varie opzioni normative.

In questo orizzonte bisogna evitare che uno Stato di diritto scelga troppo strettamente un'opzione più o meno antropocentrica, imponendola a tutti i cittadini. Così non vedo come si possa legittimare una proibizione totale od una moratoria sugli xenotrapianti basandosi *solo* su argomentazioni animaliste. Ciò è purtroppo avvenuto in alcuni dibattiti europei. Penso che sia necessario ben distinguere i piani argomentativi quando si voglia contribuire alla chiarificazione di tutta la problematica. Uno Stato di diritto dovrebbe in questo ambito procedere tenendo chiare le seguenti distinzioni:

- ◆ Poichè si ammette il macello ed il consumo di carne animale, in vista del soddisfacimento di bisogni vitali sì, ma che avrebbero alternative vegetali, non vedo come si possa proibire l'uso strumentale dell'animale *solo* nel caso del xenotrapianto, a partire dalle medesime argomentazioni.
- ◆ Così come lo Stato di diritto rispetta altre opzioni lasciando alla libertà di ogni cittadino la scelta di varianti più o meno radicalmente vegetariane, così evidentemente lo stesso Stato di diritto lascerà piena libertà a tutti di optare a favore di uno xenotrapianto o meno.

Una regolamentazione giuridica del xenotrapianto dovrà dunque non tanto far appello ad argomenti animalistici più o meno condivisi all'interno di una popolazione che manifesta

al riguardo varie opzioni, quanto riferirsi a *fattori di rischio* scientificamente studiati e valutati. Evidentemente gli animali previsti per lo xenotrapianto avranno il medesimo status di tutti gli altri e quindi si dovrà prestare particolare attenzione alle modalità del loro allevamento, del loro trattamento specifico e sincerarsi del fatto che non siano sottoposti a sofferenze inutili ed ad uno stile di vita che sia compatibile con i bisogni specifici della specie in questione.

A livello della discussione etica, e prescindendo dunque dai criteri validi nell'ambito legislativo e politico, penso che la scelta che si debba operare tra gli interessi vitali dell'uomo e quelli dell'animale sia nel caso degli xenotrapianti ancora più pertinente di quella che opriamo ogni giorno quando consumiamo carne animale, poichè in quest'ultimo caso saremmo di fronte alla possibilità di avere alternative, mentre nel caso del xenotrapianto è appunto la mancanza d'organi umani ad essere il criterio che ci ha portato a cercare quest'alternativa. Qualora postulassimo, una dignità intrinseca della creatura animale, come è stato il caso almeno in parte nel testo costituzionale svizzero¹¹, allora sarebbe forse possibile fondare una proibizione nell'ambito citato, ma cadremmo in altre contraddizioni quando dovessimo legittimare altri comportamenti che teniamo quotidianamente con gli animali.

Discorsi etici legati ad una valutazione dell'ingegneria genetica

Per poter capire gli argomenti degli oppositori radicali del xenotrapianto bisogna ricollocarli nel contesto entro cui si sono sviluppati e cioè al fatto che in quest'area culturale si sia sviluppata una forte opposizione alla tecnica dell'ingegneria genetica. Il fatto che gli animali previsti per lo xenotrapianto debbano essere mutati geneticamente, per ovviare almeno in parte al fenomeno del rigetto, ha avuto, a livello normativo, l'effetto perverso di assommare i dubbi già esistenti con quelli relativi appunto a questa tecnica in genere.¹²

¹¹ L'articolo 24^{novies} della Confederazione svizzera parla di una "dignità della creatura" che deve essere salvaguardata da parte dell'autorità pubblica. L'interpretazione di questa locuzione è evidentemente controversa. Attorno ad essa così come attorno a pretesi "diritti della natura" si è sviluppata, nell'area di lingua tedesca, un'intensa discussione teorica. Cfr. tra i molti titoli: Akademie für Naturschutz und Landschaftspflege (a cura di): *Hat die Natur ein Eigenrecht auf Existenz?*, Laufen/Salzach 1989; Battisti, S.: *Naturrecht – Recht der Natur?*, in: Muck O. (a cura di), *Sinngestalten: Metaphysik in der Vielfalt menschlichen Fragens. FS für E. Coreth.*, Innsbruck-Wien: Tyrolia 1989, 281–292; Becchi, P.: *I doveri dell'uomo nei confronti della natura, Congetture sull'etica di Kant*, Materiali per una storia della cultura giuridica 19 (1989), 85–94; Bégin, L.: *La Nature comme Sujet de Droit? Réflexion sur deux approches du problème*, in: *Dialogue. Revue canadienne de philosophie* 30 (1991), 265–275; Forte, F.: *I Diritti della Natura*, Roma: Nuove Edizioni del Gallo 1991; Nida-Rümelin, J.-P. (éd.), *Ökologische Ethik und Rechtstheorie*, Baden-Baden: Nomos 1995; Praetorius, I./Saladin, P.: *Die Würde der Kreatur (Art. 24^{novies} Abs.3 BV)*, Bern: BUWAL 1996 (= Schriftenreihe Umwelt); Saladin, P.-Zenger, Chr.A.: *Rechte künftiger Generationen*, Basel: Helbling & Lichtenhahn 1988; Sitter, B.: *Dignitas universalis – Versuch, von der Würde auch nichtmenschlicher Wesen zu sprechen*, in: Holzhey H./Schaber P. (a cura di), *Ethik in der Schweiz*. Zürich: Pano 1996, 135–152; Stone, Chr.D.: *Should trees have standing? Toward legal rights for natural objects*, *Southern California Law Review* 45 (1975), 450 sgg.; Teutsch, G.M.: *Die »Würde der Kreatur«, Erläuterungen zu einem neuen Verfassungsbegriff am Beispiel des Tieres*, Bern: Haupt 1995; *»Würde der Kreatur". Essays zu einem kontroversen Thema*. A cura di A. Bondolfi, W. Lesch et D. Pezzoli-Olgiate. Zürich: Pano Verlag 1997.

¹² La letteratura etica su questo argomento è immensa nell'ambito tedesco, mtre nelle lingue neolatine il dibattito è molto più smorzato. Per un'iniziazione ai dibattiti germanofoni cfr. *Tecnologia genetica. Una valutazione etica*. A cura della Commissione nazionale Justitia et Pax. Berna 1992.

L'animale transgenico è stato visto, sempre in questo contesto, come un'essere ontologicamente diverso dall'animale "naturale", cioè con un genoma non mutato internazionalmente dall'uomo. In alcuni esponenti della polemica si è persino cercato di vedere nel genoma "immutato" il luogo dell'identità più profonda dell'essere vivente, quasi un'analogia con l'entità chiamata classicamente "anima".

Tale argomentazione mette in evidenza chiare debolezze: innanzitutto, da un punto di vista puramente scientifico e per nulla normativo, la rappresentazione di un genoma assolutamente stabile non è per nulla sostenibile. Ogni organismo vivente è sottoposto a cambiamenti più o meno spontanei a livello di patrimonio genetico, senza che questo porti necessariamente ad un mutamento della specie.

L'identità di un organismo vivente, che ha più o meno intensamente coscienza di sé (e qui indirettamente la scala dei viventi - dall'ameba ai primati - ha una rilevanza etica indiretta) non è data solo dalla situazione del suo patrimonio genetico, bensì da un insieme di fattori genetici e legati all'habitat ed ambiente naturale e culturale entro cui viene a vivere tale organismo. Bisognerà dunque prestare attenzione, quando si voglia dare rilevanza morale al fenomeno della transgenicità, di non cadere nelle maglie di una eventuale fallacia naturalistica.¹³

In ogni caso si può, già a partire dalle considerazioni fatte, trarre la conclusione che il fenomeno del transgenismo non sia da considerare come immorale *in sé*, senza tener conto delle circostanze e delle finalità entro cui esso è intrapreso dalla comunità scientifica. Un'analisi attenta degli argomenti difesi dagli avversari di ogni forma di ingegneria genetica mette in evidenza l'analogia tra gli argomenti di oggi e quelli che i creazionisti di ieri portavano in campo contro la teoria darwiniana dell'evoluzione. Allora si difendeva il fatto che le specie fossero state volute da Dio così com'erano, mentre oggi si ripete la medesima figura argomentativa, passando dalla specie al genoma ed alla sua integrità. Così facendo si dimentica evidentemente, che i processi lenti di addomesticamento delle specie animali non siano pensabili senza che intercorra, almeno sulla lunga distanza, un cambiamento del patrimonio genetico degli animali addomesticati.

Tutte queste considerazioni non devono comunque portare a sostenere l'idea che il cambiamento di patrimonio genetico sia eticamente del tutto indifferente. Al contrario: anch'esso va valutato in base alla conseguenza che tale cambiamento comporta, sia per la vita degli animali sottoposti a questo processo che per i rischi legati a tale pratica. Bisogna inoltre riflettere sulle conseguenze a livello di percezione di massa di tali tecniche per poterne meglio valutare gli impatti sociali.¹⁴

¹³ Quest'ultima consiste nel voler dedurre *direttamente* una proposizione normativa da una descrittiva. Cfr. su tutta questa problematica Carcaterra, G.: *Il problema della fallacia naturalistica*. Milano: Giuffrè 1969.

¹⁴ Ringrazio vivamente l'amico e collega Bernard Keating (dell'Università Laval a Québec) per aver attirato la mia attenzione sugli aspetti di psicologia sociale legati a questo problema.

Se si dovesse dimostrare che un cambiamento nel patrimonio genetico dovesse portare ad aumento del dolore degli animali o ad una diminuzione significativa del loro stile di vita specifico, allora bisognerà sottoporre questa pratica perlomeno a revisione. Come si può notare è il punto di vista *patocentrico* ad avere il primato in questi casi.

3.3 La gestione dei rischi e della ricerca scientifica

Tutta la letteratura contemporanea sui xenotrapianti sottolinea la complessità dei rischi legati a questa eventuale pratica futura. Ciò che rende particolarmente complessa anche la discussione normativa è il fatto che tali rischi siano di tipo molto diverso e che manifestino in tempi diversi e su soggetti diversi. Si deve prestare particolare attenzione al fatto che alcuni rischi sono legati solo al candidato all'impianto mentre altri concernono tutte le persone che hanno contatto con tale persona ed infine altri toccano i partners o le partners sessuali di tali persone o anche le generazioni future nate dai rapporti di tali persone tra loro. Tutto questo comporta sia difficoltà argomentative teoriche che difficili misure pratiche a livello organizzativo.

La gestione dei rischi è dunque genuinamente una questione empirica e normativa al contempo. Una delle dimensioni che maggiormente fanno discutere al riguardo, è il grado più o meno esistente di irreversibilità dei fenomeni in gioco.¹⁵ Inoltre tutti sono d'accordo nell'affermare che bisogna minimizzare i rischi, ma ciò non è possibile, se non si possono anche minimamente correre. La passività assoluta non ci dà alcun elemento di risposta rispetto al rischio e ci rende incapaci di rispondere a qualsiasi interrogativo al riguardo. Il controllo empirico delle conseguenze dei nostri interventi anche se minimamente rischiosi è la condizione necessaria anche se non sufficiente per poter agire responsabilmente.

Uno strumento che sovente vien citato al riguardo, come strumento di azione responsabile quando ci si trovi di fronte ad innovazioni tecnologiche di rilievo, è quello della *Technology Assessment* o valutazione globale delle innovazioni tecnologiche¹⁶, strumento che tende a valutare i rischi mettendoli in connessione con i processi sociali legati alla accettabilità più o meno forte di tali innovazioni. Così anche gli elementi normativi vengono inseriti in un contesto più globale e valutati anche in un insieme che comprende fattori di rischio e fattori socio-politici. Con l'aiuto di questa metodologia è possibile dare consigli agli attori politici.¹⁷

¹⁵ Il quesito non è legato in maniera specifica solo agli xenotrapianti. Seul rapporto tra rischio e scelte etiche si è sviluppata una ricca letteratura. Cfr. tra molti titoli: Banse, G.-Bechmann, G.: *Interdisziplinäre Risikoforschung: Eine Bibliographie*. Opladen: Westdeutscher Verlag 1997; *Risikoforschung zwischen Disziplinarität und Interdisziplinarität: von der Illusion der Sicherheit zum Umgang mit Unsicherheit*. A cura di G. Banse. Berlin: Sigma Verlag 1996; *Technik, Risiko und Sicherheit*. A cura di W. Kröger et alii. Zürich: Hochschulverlag der Fachvereine 1996; Seiler, H.: *Recht und technische Risiken*. Zürich: Verlag der Fachvereine 1997.

¹⁶ Cfr. su questo tema: Mettler, P.H.-Baumgartner, Th.: *Partizipation als Entscheidungshilfe*. Wiesbaden: Westdeutscher Verlag 1997; Bechmann, G.: *Praxisfelder der Technikfolgenforschung: Konzepte, Methoden Optionen*. Frankfurt/M.: Campus Verlag 1996.

¹⁷ Cfr l'opera già citata *Xenotransplantation* éd. dal Consiglio svizzero della scienza. Questo medesimo organismo organizza dei "Publiform" su queste problematiche.

Ma bisogna illudersi troppo al riguardo: questa metodologia non può risolvere tutti i dilemmi di questo campo di ricerca. Quando si tratta di prendere decisioni democratiche in una società complessa non si può rinunciare completamente al *principio di competenza*, facendo appello esclusivamente solo a quello di *maggioranza*. Per poter decidere a livello politico se la pratica degli xenotrapianti sia legittima ed abbia senso come misura di politica scientifica e sanitaria coerente bisogna sapere rispondere a tutta una serie di interrogativi che esigono competenza negli ambiti della biologia, e la biologia della virologia e di altri ambiti affini. Dall'altra parte i membri della comunità scientifica, che possono rispondere in maniera competente a simili interrogativi sono al medesimo titolo implicati in queste medesime pratiche con una serie di *interessi* professionali e personali. Come coniugare i principi di competenza, di imparzialità e di democraticità quando si tratta di prendere decisioni di questo tipo? Il dilemma è noto da tempo ma quest'ultimo si è fortemente radicalizzato in seguito alla complessificazione delle teorie scientifiche e delle pratiche tecnologiche. Anche gli Stati a democrazia diretta, come nel caso della Svizzera, non arrivano facilmente a definire strategie politiche che siano in grado di rispettare adeguatamente d'un sol fiato i tre principi citati.

4. Le resistenze psicologiche agli xenotrapianti ed i fattori religiosi

Quando si parla di xenotrapianti si evocano sovente anche le resistenze psicologiche e le difficoltà legate all'accettabilità sociale di tale pratica. In genere si cerca di affrontare questa problematica facendo riferimento alla necessità di una collaborazione interdisciplinare in materia. Pur non negando i benefici di tale postulato mi sembra che si debba anche riflettere in termini di principio sullo statuto e la portata morale, giuridica e politica di queste medesime resistenze.

Nei Paesi in cui la pratica degli xenotrapianti si rivela come maggiormente probabile si nota un'intensità di questa discussione. In genere la paura più diffusa riguarda il cambiamento temuto di essere vittima di un cambiamento della propria identità personale, provocato dalla presenza dell'organo animale nel corpo umano. Per poter dipanare la matassa normativa legata a queste resistenze si devono fare due tipi di considerazioni.

Innanzitutto non vedo come si possa legittimare uno xenotrapianto solo per poter sincerarsi delle reazioni psicologiche che tale intervento potrebbe comportare. Una risposta provvisoria *per analogia* potrebbe trovarsi nello studio delle risposte psicologiche ad altre presenze estranee nel nostro corpo già oggi. Si pensi a protesi più o meno complesse nel nostro corpo o alla presenza di apparecchi per ottimizzare il funzionamento di organi umani.

D'altra parte bisogna distinguere meglio di quanto si sia fatto finora tra argomenti che fanno riferimento alle resistenze psicologiche e genuini argomenti etici. La confusione tra i

due registri è purtroppo già ora presente in altri ambiti della medicina di punta e va superata con accuratezza.¹⁸

Questa ottica vale anche per le tradizioni religiose¹⁹ e dunque anche per quella giudaico-cristiana. Certamente tutti gli attori in gioco approfittano della conoscenza delle attitudini in gioco in queste diverse tradizioni vedendone la differenza a livello di visioni del mondo. Ma questo medesimo studio ed analisi critica mette in evidenza anche la *polivalenza* di queste medesime visioni e la trasversalità di attitudini pratiche, pur richiamandosi a visioni diverse. Non è quindi possibile ipotizzare la presenza di religioni "trapiantofile" e di tradizioni "trapiantofobe" partendo semplicemente da una loro classificazione esterna. Ciò vale a più forte ragione anche per la pratica più avanguardistica degli xenotrapianti in cui si possono notare *attitudini trasversali* ad ogni tradizione precedente.

Ciò che mi sembra essere prioritario, pur tenendo conto di questa diversità di mentalità è la *ricerca di una coerenza argomentativa* all'interno di queste diverse tradizioni di pensiero e di attitudine. Questa via è lunga e dura, ma non sono ipotizzabili scorciatoie tra le scienze "dure" e quelle "mollie". Alcuni attori implicati direttamente nella pratica dello xenotrapianto penseranno di "perder tempo". Se essi riflettessero maggiormente su questa loro attitudine vedrebbero che questo tempo speso a chiarificare la problematica è tempo guadagnato. Non abbiamo bisogno di una pazienza passiva, ma di una pazienza creativa che ci porti a proporre nuove possibilità quando esse sono maturate in un contesto di interdisciplinarietà riflessuta e quindi responsabile.

Alberto Bondolfi, Zurigo

¹⁸ Sulla pertinenza delle resistenze psicologiche in etica cfr. Bondolfi, A.: *Quelques résistances aux greffes d'organes: Y-t-il des arguments éthiques?*, in: *Journal international de bioéthique* 7 (1996) No. 4, 285-288.

¹⁹ Cfr. il volume: *Donazioni e trapianti d'organo. Visioni filosofiche, etiche e religiose*. A cura di R. Malacrida, S. Martinoli et R. Wulschleger. Comano: Ed. Alice 1997, 170 pp.